

Ecosistemi urbani, spazi fessura e dispositivi *intermilieux*

Annarita Lapenna

Politecnico di Milano, ENSA Paris La Villette

DASU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, GerPhAU – Groupe de Recherche Philosophie Architecture Urbain

Email : annaritalapenna@hotmail.com

Tel.: 320 6004676

Abstract

Questo articolo indaga processi di trasformazione che sperimentano il progetto urbano aperto. Questi processi, chiamati “dispositivi intermilieux”, sembrano innescarsi in spazi-fessura generati da precedenti processi di dissociazione tra attori, tra visioni e immaginari e tra luoghi. Spazi residuali e marginali, fragili e fuori controllo si rivelano terreno fertile per la sperimentazione di nuovi modi per trasformare lo spazio e diventano luoghi dove l’intermilieux, emergente figura dell’urbano, prende forma. In ogni preciso contesto urbano, questi dispositivi, attivando tre cantieri della relazione -il cantiere della coesistenza-, generano specifici progetti urbani aperti che integrano, in itinere, varie e costanti trasformazioni. Il confronto con la città di Milano è stato determinante per definire il concetto di dispositivo intermilieux e, viceversa, questo concetto è stato il filtro d’indagine per questo territorio. A partire dal secondo dopo guerra, rafforzando il suo status di metropoli, la città di Milano ha vissuto momenti di dissociazione tra istituzioni e territorio portando a una conseguente frammentazione dello spazio urbano. In questo contesto, si sono verificate delle forme di resistenza ai processi di dissociazione. In particolare, alcuni spazi verdi milanesi si rivelano degli spazi-fessura emblematici.

Parole chiave: fragile territories, urban regeneration, networks, social capital, inclusive processes

Processi dissociativi dell’ecosistema urbano

In Europa, a partire dal pensiero del Movimento Moderno, il ventesimo secolo è stato il terreno di scontro tra due letture fortemente antagoniste sul divenire della città. La prima lettura descrive una città che si trasforma attraverso azioni controllate dalla pianificazione, l’altra esprime metamorfosi urbane che sfuggono al controllo e al disegno. Il tenere ben distinte queste due letture, nella letteratura specializzata come nella pratica urbana, ha consolidato processi di trasformazione dissociativi svilendo la natura complessa degli ecosistemi urbani. La città, infatti, può essere intesa come un ecosistema complesso: molteplici relazioni reali o possibili tra componenti viventi. Dei *milieux habités* in trasformazione permanente. Tali relazioni, collaborative o divergenti, inclusive o esclusive, portano alla trasformazione di uno stesso spazio, di un biotopo comune. Secondo la *pensée* di E. Morin, la complessità di un sistema non comprende solamente la quantità di componenti e le relazioni tra questi; la complessità comprende anche le incertezze, le indeterminazioni e i fenomeni aleatori. In conclusione, la complessità non si riduce all’incertezza, ma è il fenomeno incerto in un sistema riccamente organizzato (Morin, 2005: 49). Seguendo questa logica, l’ecosistema urbano, nella sua natura complessa, racchiude in sé due dimensioni fortemente interconnesse: una dimensione dura, regolamentata da norme codificate, proprie di un sistema sociale governato, e una dimensione molle espressione della natura dei luoghi, degli avvenimenti imprevedibili e da soggetti non identificabili a priori.

Non riconoscere questa complessità dell’ecosistema urbano e scindere la dimensione dura da quella molle innesca processi dissociativi. Ne osserviamo di tre tipi: tra gli attori coinvolti nelle trasformazioni delle città (prima dissociazione), tra visioni sovraordinate e immaginari prodotti da chi abita il territorio (seconda dissociazione) e, infine, tra parti di territorio (terza dissociazione). La prima dissociazione tra attori nasce come necessità di semplificare la gestione del territorio o renderla più efficiente attraverso la separazione tra i soggetti coinvolti nel processo di trasformazione: esperti, istituzioni, società civile, privati, etc. La dissociazione tra visioni e immaginari si verifica nella scissione tra strumenti di pianificazione, intesi come piani-immagine corredati da norme definite necessarie all’attuazione, e l’immaginario collettivo del territorio elaborato dai soggetti che lo abitano. Questa seconda dissociazione si realizza per facilitare l’elaborazione e la realizzazione del piano-immagine liberato da percezioni ambigue e relazioni mutevoli tra gli spazi urbani e gli svariati soggetti che li abitano. Infine, la dissociazione tra parti di territorio sembra essere la conseguenza delle prime due. La separazione tra attori e la scissione tra visioni e immaginari frammenta il tessuto urbano producendo spazi residuali e abbandonati. I processi di dissociazione definiscono frammenti di diversa dimensione e struttura ritenuti poco strategici, minoranze

d'individui e pratiche incoerenti rispetto a un programma stabilito. Questi frammenti, fragili perché lontano dall'osservazione e dalla protezione interessata delle istituzioni, diventano luoghi di sperimentazione, spazi fessura.

Dispositivi *intermilieux* e spazi fessura

Osserviamo che la fragilità si rivela essere condizione fertile per la diffusione di particolari dispositivi che convertono spazi residuali e abbandonati in luoghi dove interazioni imprevedute e aleatorie sperimentano nuovi modi di abitare la città innescando emergenti cicli di trasformazione. Attraverso questi dispositivi che chiameremo *intermilieux*, degli spazi residuali, lontano dal controllo delle istituzioni, riacquistano senso e valore nell'ecosistema urbano.

Il dispositivo qui descritto non è uno strumento di potere, un mezzo immutabile di "desoggettivizzazione" con il quale pochi individui assoggettano una comunità. Seguendo l'accezione che Giorgio Agamben propone, il dispositivo è invece un "apparatus", una macchina di governo (Agamben, 2005: 29), ossia la combinazione di apparecchi e l'interazione tra congegni e individui che producono nuovi processi di "soggettivizzazione". In questo senso, gli individui, attraverso questi dispositivi, acquistano una nuova soggettività e guadagnano un ruolo attivo nel processo di trasformazione dello spazio urbano. I dispositivi *intermilieux* non sono macchine immutabili ma al contrario si adattano in base a come i vari apparecchi e individui interagiscono tra di loro adattandosi alle molteplici situazioni in cui si trovano ad operare.

Spazi resi fragili, in attesa, senza una funzione urbana chiara diventano luogo fertile dove interazioni imprevedute si manifestano. Attraverso tali dispositivi di interazione, questi spazi fragili si convertono in "spazi fessura" capaci di mettere in luce momenti di transizione e di apertura del divenire dell'ecosistema urbano. Nelle fessure dei processi dissociativi, i dispositivi *intermilieux* mutano la fragilità di spazi residuali in risorsa per nuove forme dell'abitare. In effetti in questi spazi prendono forma fenomeni incerti, spontanei, non controllati e quindi portatori di pratiche emergenti dell'urbano. In tal senso, gli spazi fessura, per la loro condizione di fragilità, si rivelano necessari per la vita stessa dell'ecosistema urbano. «La città reale funziona per incoerenza e temporalità. La riduzione funzionalista non riesce ad intercettarle. Non riesce a trattare gli scarti tra cambiamenti d'uso, attribuzione d'uso, usi effettivi, usi mancati. Né la condizione di sospensione, se non come condizione di migliore funzionamento e non come espressione del fatto che, come dice Pier Luigi Crosta, la città non ha bisogno di funzionare tutta assieme.» (Bianchetti, 2016:11) In questo mancato funzionamento di alcuni scarti, di parti di territorio, la città sperimenta dispositivi di trasformazione aperti alle contingenze, che si adattano alle situazioni. A partire da particolari situazioni che caratterizzano, in un dato momento, lo stato, il comportamento, la possibilità di agire di una persona o di una collettività, il dispositivo *intermilieux* innesca tre cantieri: la cogestione tra diversi attori, l'elaborazione di scenari condivisi e la fabbricazione dei territori della coesistenza. Attraverso il primo cantiere, gli spazi fessura diventano delle piattaforme di discussione e di cogestione atte a trasformare individui passivi in attori capaci di contribuire alla trasformazione del territorio attraverso il suo uso (Crosta, 2010). Il secondo cantiere intende gli spazi fessura come dei laboratori d'immaginazione. I dispositivi *intermilieux* costruiscono scenari condivisi elaborando delle soluzioni sostenibili per ciascun componente coinvolto dalla trasformazione, non dando risultati certi ma immaginando un futuro possibile in termini di tappe e percorsi aggiustabili (Putnam, 1978). Se il primo cantiere porta al confronto tra attori e il secondo all'esplorazione del futuro, il terzo trasforma fisicamente lo spazio urbano fabbricando nuovi territori della coesistenza dove pratiche differenti condividono lo stesso spazio (Bianchetti, 2014).

In ogni contesto urbano, attraverso questi tre cantieri, i dispositivi *intermilieux* generano specifici progetti urbani aperti, dei dispositivi *in situ*, che integrano varie e imprevedute trasformazioni specifiche. I punti di discontinuità, le interruzioni, gli impreveduti che si presentano in corso d'opera diventano occasioni per costruire altri scenari, includere o escludere degli attori dal processo di trasformazione e per rimettere in discussione la forma dello spazio.

Milano terreno d'indagine

Dal punto di vista epistemologico, l'ipotesi dei dispositivi *intermilieux* e degli spazi fessura sostiene la transizione dall' "urbanistica della pianificazione" all' "urbanistica delle situazioni". Attraverso un'indagine profonda del territorio reale, l'urbanistica delle situazioni rende visibile la fragilità dell'ecosistema urbano, intesa come forza in azione per la sperimentazione di nuove forme di rifugio e di riapertura. Seguendo una metodologia teorico-pratica, questa ipotesi è stata formulata per lo studio di un territorio specifico e viceversa, ossia lo studio del territorio ha permesso di mettere a punto e di affinare l'ipotesi di ricerca¹.

¹ Questo articolo illustra alcuni risultati della ricerca svolta durante il PhD in Architettura di Annarita Lapenna discusso il 20 novembre 2018. Il corso di PhD si è tenuto all'Université de Paris 8 in cotutela con il Politecnico di Milano. La tesi è intitolata « *Le dispositif intermilieux: mode de culture du projet urbain ouvert. Enquête sur des espaces végétalisés à Milan (1953-2016)* ».

La città di Milano si è rivelata un territorio d'indagine particolarmente interessante. Osservando la “cronotopia” (Paquot, a cura di, 2013: 35) di questa città, a dei particolari processi di tipo dissociativo, sono seguite delle forme di resistenza urbana mettendo in luce particolari spazi fessura: interazioni tra soggetti diversi hanno ristabilito legami profondi con spazi urbani trascurati elaborando insieme dei possibili scenari e trasformandoli in luoghi condivisi. Abbiamo osservato e definito la natura dei dispositivi *intermilieux* e la loro capacità di adattarsi in diversi contesti urbani. Con l'obiettivo di fare emergere nell'ecosistema urbano milanese questi processi alternativi di fare città, abbiamo costruito due filtri di ricerca: uno tipologico (che specie di spazio milanese indagare?), l'altro temporale (che periodo indagare?).

A Milano, gli spazi verdi risultano essere spazi di studio particolarmente interessanti per due ragioni. La prima ragione, valevole per tutti i territori urbani, si basa sulla constatazione che il giardino è un luogo di osservazione di nuove figure dell'urbano (Secchi, 2000: 12). Luogo non costruito ma fortemente condizionato dal suo contesto, diventa specchio - per reazione - della società contemporanea. Negli spazi verdi, teatro dell'urbano (Fagiolo, 1989), si manifestano forme emergenti dell'abitare. La seconda ragione, specificità, questa, del territorio milanese, considera che gli spazi verdi a Milano non hanno mai avuto nel loro insieme un reale progetto strategico (Bagatti Valsecchi, 1988; Castellano, Crespi, Toeschi, a cura di, 2007). Per questo sono sempre stati spazi secondari in confronto agli spazi delle grandi trasformazioni urbane di edifici residenziali, infrastrutture, aree industriali, etc. A causa di questa lacuna nella pianificazione della città, gli spazi verdi risultano essere uno strumento-banderuola capaci di attenuare l'impatto d'importanti densificazioni urbane. Il progetto “Milano Verde” del 1938 ne è un esempio (Guidarini, 2011). La tendenza a sfruttare gli spazi verdi come un lasciapassare per la densificazione urbana ha portato a banalizzare il valore strutturale intrinseco di questi spazi. Questa logica ha reso fragili questi spazi facendoli diventare poi aperti a trasformazioni impreviste e sperimentali.

Per quanto riguarda il filtro temporale, abbiamo focalizzato l'attenzione a partire dal secondo dopo guerra, quando Milano necessitava di essere ricostruita dopo le devastazioni della guerra ma anche perché in questo particolare momento storico, il forte fermento economico, demografico e culturale chiedeva che la città venisse ripensata a una scala più ampia. A partire da questo periodo di grossi cambiamenti, è interessante indagare la città dal 1953 al 2016 cioè dalla redazione del PRG del 1953 fino al documento strategico comunale “Paesaggi Futuri”. Dal momento in cui gli spazi verdi venivano sacrificati per assecondare la violenta spinta della densificazione urbana fino alla rivalutazione di piccoli frammenti verdi intesi come spazi strategici per il prezioso valore sociale, culturale e ambientale.

In questo lasso temporale, alcuni spazi verdi milanesi, da spazi residuali e abbandonati, si sono trasformati in luoghi di sperimentazione, in spazi fessura. Nel corso degli anni, questi spazi sono diventati, infatti, piattaforme di cogestione tra differenti attori (abitanti, istituzioni, associazioni...), laboratori di elaborazione di scenari sostenibili per tutti i soggetti coinvolti e territori di coesistenza. Si sono innescati, in sostanza, i tre cantieri che abbiamo descritto nel paragrafo precedente. Grazie all'osservazione e all'analisi di questi spazi e delle loro trasformazioni, è possibile tracciare il concetto del dispositivo *intermilieux* e tratteggiarne il meccanismo.

Raggruppati in tre fasi temporali - dal 1953 al 1988, dal 1988 al 2011 e dal 2011 al 2016 -, questi spazi verdi milanesi descrivono il modo in cui il dispositivo *intermilieux* si adatta a un particolare contesto storico e ai bisogni di situazioni specifiche dando forma a progetti urbani aperti costantemente modificabili.

Dal 1953, anno di redazione del PRG di Milano, al 1988, anno di redazione del “Documento Direttore delle aree dismesse o sottoutilizzate”, le azioni e le politiche urbane prodotte non riescono a governare le trasformazioni violente del territorio creando forti dissociazioni sociali e fisiche tra parti di territorio (Magatti e altri, 2005). Nelle fessure di questo tipo di pianificazione, alcuni spazi verdi, come Boscoincittà, Parco Nord e Parco Agricolo del Ticinello, diventano luoghi dove si sperimentano modi alternativi di fare città, delle contro-proposte alla pianificazione istituzionale.

Nato negli anni 70 come protesta alla cementificazione massiva dell'area milanese, il progetto di Boscoincittà, sperimenta una cogestione inedita per l'epoca, e attiva ancora oggi, tra l'associazione Italia Nostra e il comune di Milano sostenuta da una forte partecipazione degli abitanti della città. Seguendo un'idea fortemente innovatrice, il bosco risulta essere l'elemento-attivatore capace di trasformazione l'area agricola abbandonata in prossimità di Cascina San Romano in una foresta urbana. Lo scenario elaborato, condiviso dai vari attori coinvolti, è in costante evoluzione in relazione alle pratiche che questo parco accoglie e alle nuove aree verdi che nel corso degli anni il parco ha incluso nei suoi confini.

Il Parco Nord, apparso durante la pianificazione del piano generale del PIM del 1967 come azione strategica per contrastare la dispersione urbana del Nord-Milano, sperimenta lo stesso progetto alternativo di Boscoincittà per

creare una foresta in città. Una pluralità di attori – un consorzio di sei comuni, tra cui Milano, l'ex Provincia di Milano e la Regione Lombardia- lavorano per la creazione e gestione di questo parco nato recuperando ex territori industriali e frammenti di aree agricole. La sperimentazione del progetto del Parco Nord traccia la “metodologia dei piccoli passi” (Borella, 2014): i territori abbandonati vengono trasformati in più fasi in spazi verdi pubblici creando un equilibrio tra le poche risorse economiche destinate al progetto e le numerose risorse della comunità civile.

Come i due progetti precedenti, anche il Parco Agricolo del Ticinello nasce come contro-proposta ad un progetto comunale degli anni '80 redatto per la trasformazione di una storica area agricola milanese in una zona residenziale con parco attrezzato secondo percentuali e standard di legge. Basata su progetti redatti da alcuni accademici del Politecnico di Milano (Ferraresi G., Rossi A., 1993), la contro proposta supportata da cittadini, associazioni locali come Legambiente e adottata poi anche dal comune di Milano, suggerisce la creazione di un parco urbano che conserva la natura agricola di questi terreni. Ancora oggi il parco è un territorio di coesistenza tra diverse pratiche sociali, una zona strategica per le connessioni ecologiche urbane e un luogo di aggregazione per la comunità locale.

Dal 1988 fino al 2011, anno delle elezioni comunali a Milano, i progetti e le politiche urbane adottati dalle amministrazioni comunali permettono che la città venga trasformata per blocchi, inaugurando la stagione del “procedere per progetti” (Dente B. e altri, 1990). Questo contesto di azioni politiche non porta, come nella fase precedente, ad elaborare delle contro proposte da indicare alle istituzioni ma porta la società civile ad allontanarsi dalle istituzioni e a “fare da sé” (Fareri, 2004). Si manifesta, quindi, una scissione tra una città governata dalle istituzioni lontana dal territorio e dai suoi abitanti e un'altra città che si muove in autonomia dalla prima. Alcuni spazi verdi, frammenti tra zone costruite, luoghi abbandonati ai margini della città e aree verdi storiche degradate diventano spazi dove associazioni di cittadini congegnano un modo alternativo di vivere insieme, “*entre nous*”. Questi parchi, giardini e campi diventano oasi-rifugio, degli spazi fessura trasformati da chi non si riconosce nelle azioni e politiche urbane adottate dalle istituzioni. In questo periodo nascono diversi progetti emblematici di sperimentazione del dispositivo *intermilieux*.

Il Parco Trotter, un parco storico diventato, a partire dal 1994, uno spazio di integrazione sociale grazie a un progetto elaborato dalle varie associazioni del quartiere come “gli Amici del Parco Trotter” e supportato dalle scuole situate all'interno del parco. Il Giardino degli Aromi, il Giardino Lea Garofalo e il Giambellgarden trasformano spazi verdi abbandonati in centri catalizzatori per il quartiere. L'Orto di Quartiere di via Oglio valorizza lo spazio abbandonato nel giardino di una scuola primaria in centro di aggregazione per il quartiere Corvetto. L'Isola Pepe Verde, un giardino di quartiere nato dal recupero di un deposito abbandonato di una ditta edile, ricrea utopicamente in pochi metri quadri i giardini di via Confalonieri distrutti con l'inizio dei lavori dei PII Garibaldi Repubblica. Nel Parco Lambro, Cascina Biblioteca con i suoi campi agricoli, da luogo abbandonato diventa, dal 2003, centro di accoglienza e d'aiuto per persone fragili gestito da diverse associazioni e cooperative sociali milanesi. E infine, Cascina Bollate sfrutta gli spazi esterni inutilizzati del carcere di Bollate per un progetto d'integrazione tra detenuti e non-detenuti attraverso la cura delle piante di un vivaio.

Dal 2011 al 2016, anno della redazione del Documento Strategico “Paesaggi Futuri” per il verde milanese, le politiche urbane sembrano mutare. Infatti, nel 2011, con il cambio di amministrazione comunale, si osserva una forte discontinuità politica ma anche culturale rispetto alle amministrazioni comunali precedenti (Bolocan Goldstein M., Pasqui G., 2011). A partire dai primi mesi del 2011 si nota una doppia tendenza che sembra andare nella stessa direzione: l'amministrazione comunale cerca di intercettare le dinamiche locali fino ad allora ignorate della società civile e la società civile cerca un dialogo con le istituzioni per orientare le future scelte politiche. Viene data particolare attenzione agli spazi aperti e agli spazi verdi intesi come luoghi risorsa in cui la città aveva investito in modo considerevole. Diverse iniziative esplicano questa tendenza: Il tavolo del Verde, la delibera comunale sui Giardini Condivisi, il modello di governance Milano Metropoli Rurale, il concorso ColtivaMi, il festival Green City fino alla redazione del Documento Strategico “Paesaggi Futuri”. Le sperimentazioni del dispositivo *intermilieux* si moltiplicano facendo esperienza delle trasformazioni simili attivate negli anni precedenti. I parchi della Vettabbia, Segantini e Teramo, gli orti 9x9, Missaglia e di via Padova, i giardini Nascosto, Conchetta Verde, delle Culture, Scaldasole e Terra Rinata, il Grande Parco Forlanini e, infine, Cascina Nascosta sono casi emblematici di questa fase temporale.

Una strategia aperta per l'ecosistema urbano

L'ipotesi dei dispositivi adattivi e degli spazi fessura ha delle implicazioni significative nel progetto urbano e nella pianificazione: le istituzioni sono incoraggiate ad intercettare l'intelligenza della società e a coglierne il contributo fattivo nella trasformazione dello spazio urbano. In effetti, si constata che la grande effervescenza della società civile e la costituzione di gruppi eterogenei di attori impegnati nella trasformazione di politiche e spazi urbani

mostra chiaramente il passaggio dalla partecipazione intesa come processo inclusivo alla contribuzione intesa come processo cooperativo tra componenti diverse dello stesso ecosistema urbano.

- Bagatti Valsecchi P.F. (1988), *Il verde a Milano: esigenze e criteri di gestione*, in Belgioioso A. (a cura di), *Milano. Qualità della città e progettazione urbana*, Mazzotta, Milano.
- Bianchetti C. (a cura di, 2014), *Territori della condivisione*, Quodlibet, Macerata.
- Bianchetti C. (2016), *Spazi che contano*, Donzelli Editore, Roma.
- Bolocan Goldstein M., Pasqui G. (2011), *Oltre La Crescita Edilizia. Una Nuova Agenda Pubblica Per Milano*, in Arcidiacono A., Pogliani L. (a cura di) *Milano Al Futuro*, Et Al. / Edizioni, Milano.
- Borella F. (2014), *Città Metropolitana, PGT e piccoli passi*, in *Arcipelago Milano* n.21.
- Castellano A., Crespi G., Toeschi L. (a cura di, 2007), *Il verde a Milano*, Abitare Segesta Cataloghi, Milano.
- Crosta P.L. (2010), *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*, Franco Angeli, Milano.
- Dente B., Morisi M., Bobbio L., Fareri P. (1990), *Metropoli per progetti. Attori e processi di trasformazione urbana a Firenze, Torino, Milano, Bologna*, Il Mulino, Bologna.
- Fagiolo M. (1989), *Il giardino come teatro del mondo e del cielo*, in Cazzato V. (a cura di), *Tutela dei giardini storici: bilanci e prospettive*, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali.
- Fareri P. (2004), *Innovazione urbana a Milano : politiche società ed esperti*, in *Urbanistica* n.123, pp. 21-27
- Ferraresi G., Rossi A. (a cura di, 1993), *Il parvo come cura e cultura del territorio. Un percorso di ricerca sull'ipotesi del parco agricolo*, Grafo Editore, Brescia.
- Guidarini S. (2011), *Il tradimento delle immagini: il piano Milano Verde 1938*, in *Territorio* n.57, pp. 112-124.
- Magatti M., Senn L., Sapelli G., Ranci C., Manghi B., Dente B., Colombo A., Ciborra C., Ceruti M., Balducci A., Artoni R. (2005) *Milano, nodo della rete globale*, Bruno Mondadori Editori, Milano.
- Morin E. (2005), *Introduction à la pensée complexe*, Editions du Seuil, Paris. (Prima edizione : 1990, ESF éditeur, Montrouge)
- Paquot T. (a cura di, 2013), *Repenser l'urbanisme*, Infolio, Gollion.
- Putnam H. (1978), *Meaning and the moral sciences*, Routledge & Kegan Paul Ltd, Londra.
- Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Editori Laterza, Bari.